

"COL DUCE E PER IL DUCE"

Venerdi 4 novembre 1938 - XVII

Udine — Via Carducci 7 — Anno VII n. 263

ABBONAMENTI Italia, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38 - Trimestre L. 20
Estero: Anno L. 155 - Semestre L. 80 - Trimestre L. 40 - Un numero separato cent. 30,
spretto cent. 50. Direzione e Amministrazione: Via Carducci, 7 - Telefoni: 1-15 e 8-80
manoscritti non pubblicati non si restituiscono - Spediziona in abbonamento postale

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

PUBBLICITÀ: Per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 1.340. Finanziari, assemblee, concorsi, aste, ecc., L. 3. Necrologio L. 2. Cronaca, sentenze, notizie, onorificenze, laurea, ecc., L. 3. Economici vedi rubriche. Chiedere preventivi e progetti. Uffici pubblicità: Udine: Via Prefettura, 5. Telef. 9-59. Milano: Via Vivaldi, 6. Telef. 70-333.

Le bandiere di guerra e novantamila reduci sfilano oggi davanti all'ara dell'Ignoto

Il saluto del Duce ai rurali giunti nella Libia mediterranea *avanguardia di una più vasta migrazione*

santa della vostra. Il mondo vi guarda e in voi esalta l'opera di civiltà dell'Italia fascista. (La folla prorompe in una appassionata in-

« E su questa piazza, dove echeggia la ancora la forte parola del Duca che garantisce alle popolazioni mussulmane la protezione dell'Italia imperante, davanti alla Sua effigie potente, che brandisce la spada islamica a testimonianza di forza invincibile e quale garanzia di difesa e di rispetto dei diritti delle genti arabe e berbere, noi affermiamo che la libertà del Littorio, il fiamma di Roma è di tutti e nella carne, realizza tutti i compiti, manterrà tutte le promesse, raggiungerà tutte le mete. « E un'era nuova si inizia oggi per la Libia. Sta essa degna del grande Impero, che sulle terre, i cieli e i mari »

del mondo, esalta il nome, la potenza, la forza ed irradia la luce dell'Italia imperiale».

Le brevi, elevate parole del governatore generale sono coronate da un suono nuovo e vibrante manifestazione, infine, con gran voce, il Maresciallo ordina il saluto al Re Imperatore e al suo popolo, al quale risponde l'Impero: «Viva il Re» e «A noi! Italia Viva!».

Quindi tutti gli animi sono protesi in una manifestazione che continuamente si rinnova, che continua, entusiasti, rinvigorisce fra l'odeggiare di bandiere e di bandierine, alla quale risponde il grido degli arabi, il governatore si intrattiene affannosamente con qualcuno dei coloni, si accorge di razzali da spiegare che un gruppo di mazzai ha voluto portare a terra della «Quarta sponda» in un'ora augurale, «indi parla con i giornalisti stranieri che tergono ad arrivarci la loro ammirazione per l'alto comando italiano. Infine salutato con un grido di «Viva il Re» e «Viva l'Italia» si recano al castello, mentre a lungo nella costante piazza, i coloni pregustano l'Italia ed ai Duce. Poi la va-

A. Bianchi e Olivetti

tratta della zona fertilissima
sotto l'impeto del vento
fino ad apposti filari di alberi
giganteschi e ricca di pozzi ove le
irrigazioni dei libici si alternano
quelle dei nostri contadini.

traverso il bosco ed il vivajo
a Milizia forestale intitolato ad
Indaco Mussolini... i giornalisti
hanno un po' di potere già avviata.
L'idea oltre tre anni, vive una fa-
na di contadini della provincia
Forlì

rappresentante dell'Ente col-
tivatore della Libia, che con-
tore degli affari economici e
culturali, uno del Governo
Italia ed il rappresentante del-
l'Ente di previdenza sociale, ac-
compagnano i giornalisti, illustra loro
la svolta dall'Ente e le condi-
che vengono fatte ai contadini
di ricevono 30 ettari di terreno,
la coltura frumento, 5 per la col-
tura di semina, 20 per la coltura
mista, oltre ad una somma cas-
ca

**Proposizioni del Duce
alla Mostra Agraria**

ROMA, 3.

che ha disposto che siano o-
perati gli ultimi giorni di aper-
tura della mostra.

merita il biglietto sia ridotto
tutti i visitatori a lire 0.50.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Teletipi: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80. Ufficio pubblico 9-59

Ventennale della Vittoria

Le odierne celebrazioni

Udine — Capitale della Guerra — esalterà oggi il Ventennale della Vittoria con i seguenti riti:

ORE 10: Messa celebrata da S. E. l'Arcivescovo al Tempio-Ossario in suffragio dei Caduti in guerra e Te-Deum.

ORE 11: Deposizione di una corona d'alloro nel Tempio dei Caduti in piazza Vittorio Emanuele e sfilamento del corteo che partirà dal piazzale XXVI Luglio.

Dalle ore 9 alle 22 saranno effettuati turni di guardia al Tempio dei Caduti per la Patria.

Il Segretario Federale, insieme con i Componenti il Direttorio Federale, il Direttorio del Fascio di Combattimento di Udine, i Vice Comandanti Federali GG. FF. e AA. BB. e il Capo di S. M. della G.I.L. porterà il saluto delle Camicie Nere a S. E. il Comandante l'XI° Corpo d'Armata.

Continuità

Udine, città Capitale della Guerra, onora oggi nel nome dei suoi figli donati alla Vittoria, la ricorrenza storica del 4 Novembre, per esaltare gli Eroi delle trincee del Carso e del Trentino, nelle quali è germinato, nel fango glorioso, il primo seme della Rivoluzione trionfante.

Da quelle trincee le generazioni di Vittorio Veneto sono uscite in legioni stremate ed audaci che il Duce ha raccolto intorno alla fiamma di un'idea ed ha moltiplicato nel corso della rapida marcia in cui Egli conduce tutto il popolo nostro verso il suo alto avvenire.

« Siamo usciti da Versaglia con una vittoria mutilata dai protocolli diplomatici: ma non è mutilata nelle nostre braccia e nei nostri cuori ed è ancora nel nostro pugno. »

Il vaticinio espresso in queste profetiche parole del Duce ha avuto il suo compimento in una splendida realtà: l'Impero. La continuità storica ed ideale che esiste tra la grande Guerra e la Rivoluzione, cioè tra Vittorio Veneto e la Marcia su Roma, ha la sua solenne evidenza nei due momenti di una stessa epopea che contrassegna di gloria imperitura le pagine tremende della vita casaria, continuata nella scalata alle alpi abissine e fra i reticolati di Santander e di Guadalajara.

Lo stesso impeto combattentistico, lo stesso stile di eroismo, l'identica abnegazione di sé stessi, di fronte alla morte, per la vita di una fede comune e necessaria al cuore degli Italiani e allo spirito della Patria ingigantita nell'infalibile certezza dei suoi rinnovati destini.

Il popolo non sosta: porta con sé, nella sua marcia, la memoria di tutti i Caduti e spiega al vento le sue insegne: perché, come il passato della Patria, i Caduti sono vendicati e coronati di lauro: che il gladio di Roma ha tagliato sui campi della gloria.

Vittorio Veneto trova la sua massima esaltazione in questa sfilata ideale di fronte alle urne funerarie dei morti in battaglia di ieri e di oggi, senza che il popolo segni il passo nella sua storica ascesa, perché la sacra Legione precede la marcia inarrestabile e trasforma le grangie in splendidi vessilli.

Labari e gagliardetti si chinano davanti alla tomba dell'Ignoto e al mille e mille monumenti sparsi in ogni angolo d'Italia, in ogni città e in ogni borgata nostra: è l'omaggio che si rende ai forti, in un alone di mistica spiritualità, mentre i cipressi di ogni parco delle rimembranze si agiteranno nel cielo come nere fiamme e il culto del popolo per i suoi Eroi, esalterà di questi la memoria.

Memoria che trova omaggio anche in coloro che furono i nemici di ieri se il Duce ebbe a ricordare un giorno il giudizio espresso da un alto Comandante austro-ungarico, l'Arciduca Giuseppe:

« Gli Italiani? Giù il cappello! Ciò che qui hanno fatto gli italiani va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della Storia ».

E ciò che è stato scritto nessuno cancellerà mai più: perché è la storia di Roma imperiale che continua nel corso dei secoli.

Riti di esaltazione dei Caduti per la Patria

La celebrazione a Udine sarà iniziata alle 10 con la Messa al Tempio Ossario in suffragio dei Caduti in guerra. Al sacro rito — celebrato da S. E. l'Arcivescovo — interverranno gerarchi e rappresentanti dell'Esercito, della Milizia, di tutte le organizzazioni fasciste, combattentistiche e d'arma.

Per le ore 9.45 i labari, le insegne e tutti gli organizzati dovranno trovarsi nel Tempio Ossario disposti secondo le istruzioni che saranno impartite sul posto.

Al termine della funzione religiosa i reparti armati del R. Esercito e del Battaglione di formazione della Milizia e della G.I. si trasferiranno in Piazza Vittorio Emanuele per schierarsi sul terrapieno al due lati del Tempio ai Caduti ove saranno poste corone d'alloro.

Alle 10.45 sul piazzale XXVI Luglio si formerà un corteo che con la musica dell'11. Reggimento Genio sfilerà davanti al Tempio ai Caduti in piazza Vittorio Emanuele percorrendo il seguente itinerario: Via Foscolo, via Paolo Caniani, Piazza San Giacomo, via Paolo Sarpi, Piazza Marconi, via Mercatovecchio, piazzale Vittorio Emanuele, via Vittorio Veneto, via Gorgi dove il corteo si scioglierà.

Alla funzione religiosa al Tempio Ossario parteciperanno le seguenti rappresentanze delle Forze Armate del Fronte: tutti i Generali presenti in sede; tutti i Comandanti

della G.I.; reparti della G.I.; ufficiali in congedo, mutilati, volontari, combattenti e reparti d'arma; gruppo universitario fascista, vigili urbani.

Dalle 9 saranno sparate sul piazzale del Castello le prescritte salve d'onore del 1. Artigliere. La campana dell'Arengo e le sirene degli stabilimenti suoneranno dalle 12 alle 12.15.

La banda presidiale terrà concerto in piazza Vittorio Emanuele dalle ore 16 alle 17.30.

L'omaggio del Podestà alla memoria dei Caduti nei giorni dell'insurrezione

Devo e sempre il ricordo della città per gli udinesi che il 3 novembre 1918 parteciparono con moto spontaneo ed eroico alla insurrezione contro l'invasore che ormai voleva in fuga disordinata.

Nell'epica vicenda molti cittadini morirono combattendo per le vie cittadine e soprattutto lungo il viale Veneto.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Ieri, ricorrendo il glorioso anniversario il Podestà personalmente si è recato a deporre una corona d'alloro al monumento che ricorda i Caduti presso il Tiro a Segna.

Contributi sindacali

datori lavoro del commercio

L'Unione fascista dei commercianti sollecita le ditte che non avessero ancora provveduto a versare alla Cassa malattie i contributi obbligatori di cui alla circolare inviata recentemente dall'Unione a tutte le ditte interessate a farlo senza ulteriore indugio.

I versamenti di cui trattasi che riflettono i contributi obbligatori dovuti dalle ditte e dai rispettivi dipendenti, vanno eseguiti al mezzo del bollettino di conto corrente trasmesso dalla Cassa malattie ai datori di lavoro del commercio.

Alle donne fasciste

Le donne fasciste di Udine sono convocate in divisa per stamane alle 9.45 presso la sede del 1. Gruppo Rionale in piazzale XVI luglio.

Soci della G.I.L.

Si è iscritto a socio temporaneo della G.I.L. il camerata Sattolo Arturo di Pavia di Prato. Il Confondo Federale ringrazia.

Artiglieri della Batteria «Damiano» di Savogna. Al saluto del Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Dopo una esauriente chiara relazione fatta dal Comandante cap. Franceschini, stato aperta la discussione animata da parte dei componenti vari Membri del Direttorio.

In seguito presieduta dal Comandante della Batteria, il capitano Galli, assistevano i componenti la Batteria, i sottufficiali, i sergenti, i caporali, i cap. Galli assicurando che gli Artiglieri del 1° Artigliere si sentono più che mai uniti con la passione che li anima per l'Arma in cui sono.

Turismo friulano

L'attività dell'Ente - Tarvisio e Lignano - Notevole afflusso di ospiti - Per la pista sciistica Bila Pec Nevea

Nella sede del Consiglio Provinciale delle Corporazioni si è riunito il 10 il Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo, presieduto dal comm. Enrico Brogli.

Questi, prima di porre in discussione gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, ha comunicato all'amministrazione la relazione sull'attività svolta.

Movimento turistico

Il presidente ha cominciato col riferire alcuni provvedimenti ministeriali relativi alla attività degli enti per il Turismo per quanto concerne la classifica alberghiera, la vigilanza turistica, sugli enti locali e sulle «Pro Loco».

Passando alla situazione del movimento turistico, ha detto che, prevalendo la tendenza alla diminuzione del turismo in generale, a Tarvisio la presenza complessiva sono state di 40.071 persone, delle quali 34.528 Italiani e 5.543 stranieri; a Lignano la presenza sono state di 64.747 persone, delle quali 44.334 Italiani e 20.413 stranieri.

Nel caso particolare di Lignano, ha rilevato l'aumento degli ospiti nazionali e stranieri, tenendo presente che questi ultimi non sono affatto normalmente per ragioni di ordine internazionale, e comunque soddisfatti del risultato conseguito anche in questo ramo se si considera l'anno 1937 come più favorevole alla affluenza del turista straniero.

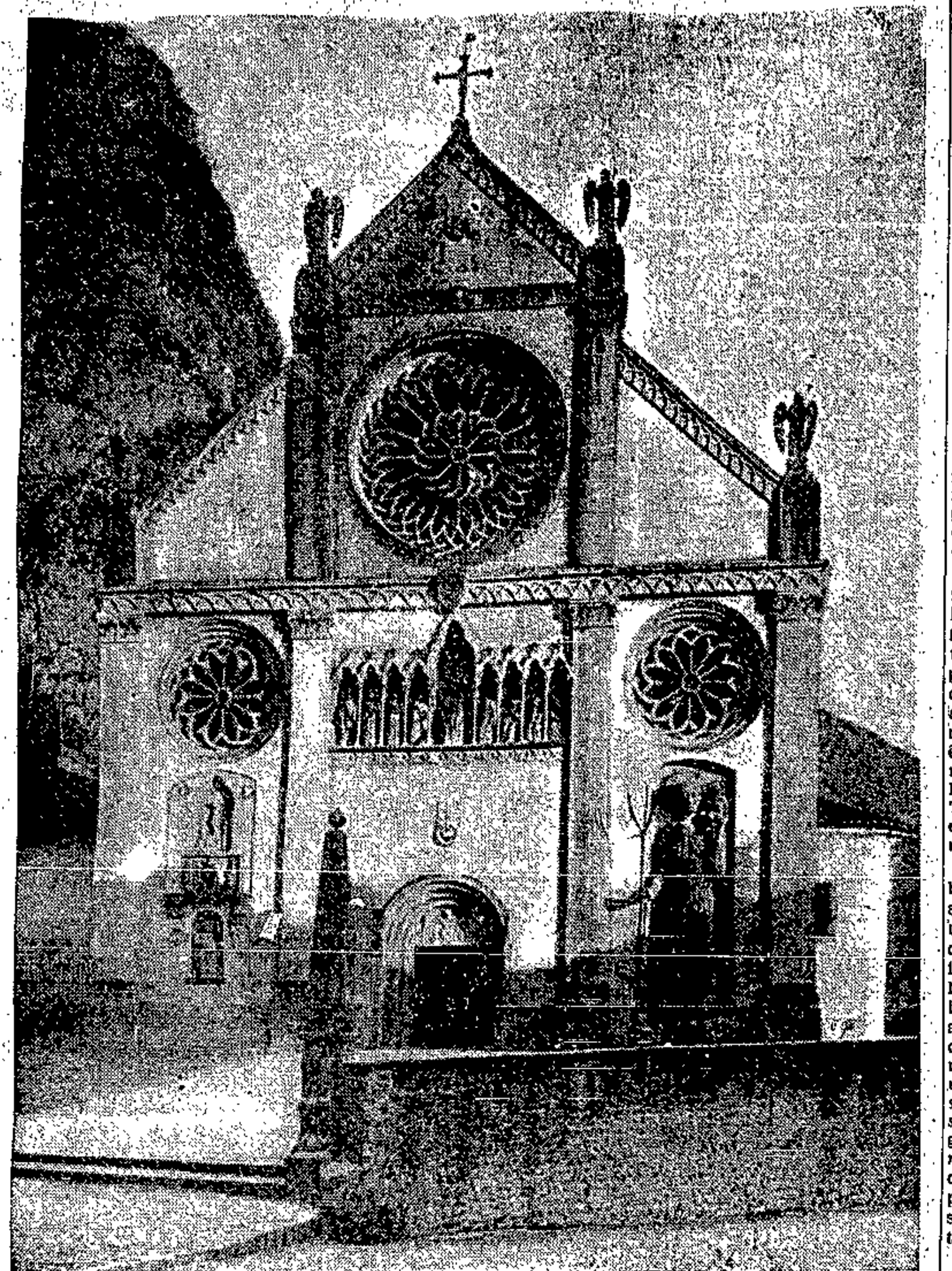
Questi dati valgono a convalidare i voti dell'Ente provinciale che l'attuazione «ricevuta» di Lignano aumenti sia in proporzione delle sue possibilità naturali e sia in relazione all'opera di propaganda che per la spiaggia friulana viene esercitata costantemente in Italia ed all'estero.

Aziende di soggiorno.

I presidenti delle Aziende di soggiorno sono stati convocati negli scorsi giorni per trattare un progetto di legge che ha per oggetto la gestione delle aziende di soggiorno, compatibilmente alle disposizioni di bilancio degli enti.

Per Tarvisio si deve rilevare l'impostazione di fondi per la costruzione di campi di tennis per la prossima stagione estiva; la sistemazione del campo di pattinaggio; la sistemazione di una nuova pista di discesa sui campi Duca d'Aosta, mentre non è stato ancora possibile la causa della Società Alpina Friulana, sia per favorire l'affluenza degli sciatori, specie in primavera, nella zona predetta, sia anche per rendere più interessante la classica gara internazionale di discesa del Canin, che annualmente viene organizzata dal gruppo sciatori di Monte Tricorno di Trieste.

I seicent'anni del Duomo di Gemona



stupendo Duomo seicentenario di Gemona (Foto Brisighelli)

Il camerano Bonifacio Boda della Comunità Gemonese, annotava, in un giorno imprecisato del 1327, queste precise parole: «Foglie di maestro Griglio, a Marcello di Montemar per carri di pietra, a muratori e lavoratori — paradana — exilium — candeliere e chiavi — lavori nel solaruto. Somma totale per pietre a maestro Griglio e altri maestri 39 marche aquil, e 110 den. aquil. — aggiustare vasi».

Maestro Griglio, confuso tanto semplicemente ad altri 39 maestri 611 anni o sono, rivive oggi, solo, nella sua magnifica opera, che ha sfidato i secoli: rivive nel Duomo di Gemona da lui progettato e da lui costruito insieme al Duomo di Venezia.

Se esiste un esempio di modestia al mondo, certo è questo, di maestro Griglio, architetto senza parate, artista egregio, anche se egli si firmasse, al tempo dei tempi, «tagliapietre di Gemona».

Il Duomo di Gemona del quale solennemente si celebra in questi

giorni il seicento, risplende di luce della sua antichità e del suo indiscutibile pregio artistico, ma è giusto che la luce illumini anche il nome del suo creatore, a trarlo dalla penombra in cui i contemporanei l'avevano avvolto.

Si sa che un quadretto di pietra, tra le tante del Duomo, reca il segno e il nome dello Scarpellino di Gemona: che assume la paternità dell'opera; si sa che maestro Griglio lavorò col suo figli per quarant'anni intorno al sacro tempio.

Nessun dubbio dunque che la fabbrica si debba al modestissimo maestro che forse era nago di qualche marca o di qualche denaro aquilense e di un po' di cibo, fratello, in questa luminosa francescana di quel Bisone che per poche misure di grano fiorì di meravigliose sculture il portale della chiesa di Tricesimo.

Egredie persone di Gemona hanno tentato il tempo ed i ricordi ma ben poco, oltre al quadretto di pietra ed alle note, mezza italiana, mezza latina, dei Camerani della Pieve si è potuto sapere di maestro Griglio, che qualcuno vorrebbe chiamare Grillo.

La facciata, prima della ricostruzione del 1828, era decorata da affreschi attribuiti ad un certo Niccolò 1331, ma di essi nulla si rimane.

La porta principale ad arco tondeggianta, disposta a strombatura, è decorata con figure in bassorilievo. Sul timpano di stile bizantino sono scolpiti il Redentore ed alcuni santi, e gli stipiti sono ornati con bei foliari e figure geometriche.

Ma quel che sorprende, per la sua mole presso l'ingresso, è il San Cristoforo alto sette metri e decorato sulla spalla il Bambino Gesù. Fu scolpito in bassorilievo nel 1331 dallo stesso Giovanni Griglio e si

rimane poco: ha invece sfidato i secoli la sua opera gemonese cominciata nell'anno 1290. Prima esisteva per quattrocent'anni una rozza chiesa della quale rimane l'antica vasca battesimale. Il vestibolo, nelle memorie, è legato al matrimonio, in esso celebrato nel 1204, di Azzo d'Este reduce dalle Crociate, con Alda d'Antiochia. Al suo posto maestro Giovanni Griglio eresse il Duomo che nel 1292 ebbe compiuta la facciata rivestita in pietra. Ma il lavoro per ornare il tempio continuò per quarant'anni, paziente, meticoloso, e intelligente colui di scarpellino. Vi lavorò lo scarpellino aiutato dai figli Niccolò e Domenico e da altri maestri tra cui il Bufeta (o Busetta?) al quale si deve quell'incomparabile rosone centrale che per triplice intreccio di archetti, precisi, agili, quasi evanescenti, non ha l'eguale.

Sei secoli sono molti e nel corso di tanto tempo, anche il Duomo di Gemona ha avuto le sue vicende, i rifacimenti dopo il terremoto del

1348 e altri lavori gli cambiarono un po' la fisionomia, ma le sculture e l'ossatura della costruzione sono ancora là, a parlarsi di maestro Griglio.

Ricordiamo tra le altre «manomissioni» che, l'intera facciata ma nobilitata rovinata, fu ricostruita nel 1828 dal genio civile austriaco, che disgraziatamente non si limitò a rifare l'antico rispettando le linee primitive, ma vi aggiunse i quattro inequivocabili pilastri ed alterò l'aspetto originale voluto da Maestro Griglio. Come si vede in una incisione del 1828, essa aveva un portale cupolato sostenuto da due grandi modiglioni, con l'arco decorato ed in timpano in bassorilievo, al lato sinistro della porta principale e serviva da decoro riparo ad un sarcofago collocato alla base.

I restauratori lo sdegnarono, tanto che appena lasciarono memoria di esso in una iscrizione latina messa al suo posto. Degne di nota sono le antiche sculture e le pietre foggiate sul gusto bizantino, ora simmetricamente distribuite sulla facciata secondo moderne vedute.

La facciata, prima della ricostruzione del 1828, era decorata da affreschi attribuiti ad un certo Niccolò 1331, ma di essi nulla si rimane.

La porta principale ad arco tondeggianta, disposta a strombatura, è decorata con figure in bassorilievo. Sul timpano di stile bizantino sono scolpiti il Redentore ed alcuni santi, e gli stipiti sono ornati con bei foliari e figure geometriche.

Ma quel che sorprende, per la sua mole presso l'ingresso, è il San Cristoforo alto sette metri e decorato sulla spalla il Bambino Gesù. Fu scolpito in bassorilievo nel 1331 dallo stesso Giovanni Griglio e si

rimane poco: ha invece sfidato i secoli la sua opera gemonese cominciata nell'anno 1290. Prima esisteva per quattrocent'anni una rozza chiesa della quale rimane l'antica vasca battesimale. Il vestibolo, nelle memorie, è legato al matrimonio, in esso celebrato nel 1204, di Azzo d'Este reduce dalle Crociate, con Alda d'Antiochia. Al suo posto maestro Giovanni Griglio eresse il Duomo che nel 1292 ebbe compiuta la facciata rivestita in pietra. Ma il lavoro per ornare il tempio continuò per quarant'anni, paziente, meticoloso, e intelligente colui di scarpellino. Vi lavorò lo scarpellino aiutato dai figli Niccolò e Domenico e da altri maestri tra cui il Bufeta (o Busetta?) al quale si deve quell'incomparabile rosone centrale che per triplice intreccio di archetti, precisi, agili, quasi evanescenti, non ha l'eguale.

Sei secoli sono molti e nel corso di tanto tempo, anche il Duomo di Gemona ha avuto le sue vicende, i rifacimenti dopo il terremoto del

1348 e altri lavori gli cambiarono un po' la fisionomia, ma le sculture e l'ossatura della costruzione sono ancora là, a parlarsi di maestro Griglio.

Ricordiamo tra le altre «manomissioni» che, l'intera facciata ma nobilitata rovinata, fu ricostruita nel 1828 dal genio civile austriaco, che disgraziatamente non si limitò a rifare l'antico rispettando le linee primitive, ma vi aggiunse i quattro inequivocabili pilastri ed alterò l'aspetto originale voluto da Maestro Griglio. Come si vede in una incisione del 1828, essa aveva un portale cupolato sostenuto da due grandi modiglioni, con l'arco decorato ed in timpano in bassorilievo, al lato sinistro della porta principale e serviva da decoro riparo ad un sarcofago collocato alla base.

I restauratori lo sdegnarono, tanto che appena lasciarono memoria di esso in una iscrizione latina messa al suo posto. Degne di nota sono le antiche sculture e le pietre foggiate sul gusto bizantino, ora simmetricamente distribuite sulla facciata secondo moderne vedute.

La facciata, prima della ricostruzione del 1828, era decorata da affreschi attribuiti ad un certo Niccolò 1331, ma di essi nulla si rimane.

La porta principale ad arco tondeggianta, disposta a strombatura, è decorata con figure in bassorilievo. Sul timpano di stile bizantino sono scolpiti il Redentore ed alcuni santi, e gli stipiti sono ornati con bei foliari e figure geometriche.

Ma quel che sorprende, per la sua mole presso l'ingresso, è il San Cristoforo alto sette metri e decorato sulla spalla il Bambino Gesù. Fu scolpito in bassorilievo nel 1331 dallo stesso Giovanni Griglio e si

rimane poco: ha invece sfidato i secoli la sua opera gemonese cominciata nell'anno 1290. Prima esisteva per quattrocent'anni una rozza chiesa della quale rimane l'antica vasca battesimale. Il vestibolo, nelle memorie, è legato al matrimonio, in esso celebrato nel 1204, di Azzo d'Este reduce dalle Crociate, con Alda d'Antiochia. Al suo posto maestro Giovanni Griglio eresse il Duomo che nel 1292 ebbe compiuta la facciata rivestita in pietra. Ma il lavoro per ornare il tempio continuò per quarant'anni, paziente, meticoloso, e intelligente colui di scarpellino. Vi lavorò lo scarpellino aiutato dai figli Niccolò e Domenico e da altri maestri tra cui il Bufeta (o Busetta?) al quale si deve quell'incomparabile rosone centrale che per triplice intreccio di archetti, precisi, agili, quasi evanescenti, non ha l'eguale.

Sei secoli sono molti e nel corso di tanto tempo, anche il Duomo di Gemona ha avuto le sue vicende, i rifacimenti dopo il terremoto del

L'ELOQUENZA DELL'UDITORIO

Vera eloquenza diciamo quella che — secondo l'intuizione del filosofo antico — è fatta per metà da chi dice e per metà da chi ascolta, quella che premette forma e dinamica dalla improvvisazione (fu intesa da Angelo Majorana, come «forse un fatto più collettivo che individuale»).

Spetta alla più moderna fisiologia il merito d'aver controllato scientificamente la verità positiva intuita dal filosofo antico ed intesa da un maestro dell'arte oratoria. La suggestione respiratoria, che qualche fisiologo francese, aveva illustrato dopo aver constatato che l'ascoltatore di musica respira all'unisono con il cantante, è stata rilevata e controllata — con modernissimi apparecchi scientifici — da un nostro fisiologo illustre, Mariano L. Patrizi, movimenti del torace, tempo delle inspirazioni, spazio tra i respiri sono stati positivamente misurati in una serie di esperimenti per confermare la corrispondenza del ritmo respiratorio in chi parla ed in chi ascolta.

L'osservazione positiva ha poi affrontato un problema di fisiologia che è agevole constatare di fronte alla reciproca suggestione tra l'efficace oratore e l'uditore appassionato: si scambiano correnti di un magnetismo che insieme esalta l'incantamento dell'uditore e moltiplica l'energia dell'oratore. Si è riportata in questo campo la teoria dei vasi comunicanti: si è parlato di sintonia: si è ricercata, col Trezza, la vitalità dell'eloquenza nel grembo del popolo entro cui maturò.

Senza oratoria, dunque, non è possibile oratoria; e l'influenza di essa sull'oratore non è più da ritenersi un prodotto artistico ma un prodotto fisiologico, che per l'improvvisazione suggerisce, dettando all'oratore stesso le norme le misure i limiti del discorso. Il maestro che abbiamo ricordato, il Majorana, precisò il canone della perfetta arte oratoria: «Tanto più efficace torna un oratore, quanto più e meglio sappia esprimere il sentimento dei suoi ascoltatori», richiamandosi giustamente al noto principio della riveribilità, «la proprietà di alcuni fenomeni sociali di poter ripercorrere, in senso inverso, la stessa linea di svolgimento». E' evidente dunque la missione del perfetto

oratore, d'intendere e riprodurre le ispirazioni dell'uditore, in simpatica corrispondenza: e che si instaura veramente, fra le parti, un dialogo al quale sono state riferite persuasive immagini musicali. Nel dialogo oratorio l'oratore rappresenta la melodia del canto e l'uditore l'armonia dell'accompagnamento; oppure l'oratore rappresenta il suono delle corde d'un violino che è accolto e fecondato dalla cassa dello strumento come dall'uditore, e ascolta e feconda le vibrazioni della parola eloquente.

Son le caratteristiche quantitative e qualitative, sentimentali e dinamiche, simpatiche ed appassionanti, che danno all'oratore il tono e misura: ma spesso all'uditore salgono apostrofi, direttive, interruzioni deviatrici o addirittura frasi tematiche che al discorso imprimono l'anima della discorso.

Fauste occasioni ci dà il tempo nostro di godere della più alta eloquenza di intendere il perfetto oratore il quale ci appare veramente quale il Foscolo precisò nel saggio abbozzato in difesa della sua orazione inaugurale di eloquenza nella Ateneo pavese nel 1809: «L'uomo cerca sempre maggior numero e più forza di sensazioni; e però tende a unire le proprie a quelle degli altri... cerca di illuminare la propria ragione con quella degli altri. L'uomo in cui tutte le potenze della vita sono più forti e in maggiore armonia deve attrarre molto e rimandar molto». Ecco dunque la figura dell'oratore come genio mesolotico, come alto interprete dell'anima collettiva, come sintetizzatore delle anime associate in una sublime addizione mentale.

Chinque di noi ha avuto la ventura d'assistere e di partecipare ad uno dei dialoghi fra il Duce ed il Popolo è testimone della verità di una «eloquenza dell'uditore», poiché ha constatato così le suggestioni reciproche, come lo scambio di frasi tematiche, come le correnti magnetiche esaltatrici, secondo il principio della riveribilità, come insomma «quell'ardente processo dell'attrazione e del rimando» che caratterizzava la intensa comunione spirituale fra il sommo oratore e l'uditore, appassionato.

La serie più recente e frequente di dialoghi fra il Duce e il Popolo

che s'è svolta sulle luminose piazze venete — è ancor vibrante al nostro udito ed all'animo nostro: attraverso la radio il mondo intero è stato ad ascoltare la poderosa eloquenza oceanica eloquenza di folle folle, nell'entusiasmo della fede illuminata, hanno offerto al Capo sintetiche frasi tematiche subito dall'Oratore svolte per esprimere al mondo la più autentica interpretazione della volontà d'un Popolo.

L'accento della commozione, l'acutezza dell'ironia, la potenza dell'invettiva, la dinamica dell'ammontamento, la forza della volontà si sentivano veramente espressi da un processo di addizione mentale nella poderosa voce d'un popolo intero.

Senza il sussidio di strumenti scientifici della fisiologia abbiamo sentito le folle respirare nell'abbiamo il ritmo respiratorio del Capo, abbiamo constatato le correnti di magnetismo che da una parte esaltavano l'uditore e dall'altra moltiplicavano l'energia possente dell'Oratore.

Ad ascoltare la solenne eloquenza dei numerosi e poderosi uditori delle piazze venete non erano soltanto pochi stranieri fortunati di vedere con i loro occhi le masse del Popolo intorno al loro Capo adorato: ma erano gli stranieri d'ogni Paese del mondo per virtù della scienza italiana: ed allora è stata possibile, contro qualche persistente o permanente menzogna o calunnia che tentava ancora di offendere insieme il Capo ed il Popolo d'Italia, la più persuasiva delle smentite: poiché è stato possibile far sentire, intera la voce dell'Italia fascista nella perfetta sintonia, nella piena simpatia, nell'assoluta fusione che caratterizzano i dialoghi del Popolo e del Capo.

Ugo E. Imperatori

L'oreficeria alla mostra del minerale italiano

ROMA. 3.

Alla Mostra del minerale italiano, che è in allestimento a Roma per essere inaugurata nel corrente mese, si presenterà il metallo originario del paese lavorato in tutte le specie nelle varie foggie. A questa Mostra non poteva perciò mancare una sezione dell'oreficeria. Nella sezione orafa figurano tra l'altro riproduzioni perfette della Corona di Ferro che già cines la fronte dell'Imperatore Carlo, Magno e della Corona di Ungheria che si riallaccia ai remoti rapporti fra l'Italia e la nobiltà Ungherese. Ma, a questa Mostra, non poteva mancare la sezione dell'oreficeria, che completa la esposizione delle opere d'arte farà corredo un commento pittorico e grafico.

ARTE E ARTISTI

Quattro giovani pittori veneziani

Tra limaccio secca e chiara acqua vive, sotto elementi di barbare stoffe, in una perpetua vicenda di mattutini miraggi e di serotine, delusioni, la pittura novecentesca naviga, da quasi quarant'anni, in cerca del suo porto di salute e di pace. E il nostro cuore con lei, imbarcato nel piccolo naviglio della fratellanza veneziana?

A che punto siamo?

Io penso che questa esposizione, per l'una che sia, potrebbe servire, precisamente, a esaminare le condizioni della nostra imbarcazione e a fare il punto al nostro naviglio pittorico. (Per chi non saprebbe l'immagine e la parola è di un nostro vecchio: il poeta e pittore seicentesco Marco Boschini).

Potrebbe servire, dico a mettere in chiaro qualche non inutile elemento di conoscenza e di giudizio intorno alla giovane pittura veneziana. Infatti i quattro pittori chiamati a raccolta nelle sale dell'Arca, sembrano possedere ben significativi soli anche se non sono i soli, le tendenze le conquiste e le fortune della loro generazione.

Le fortune — lasciamole pur lì. Biennali, Quadriennali premi e acquisizioni ufficiali: ciascuno dei quattro già percorso il necessario curriculum, o l'inevitabile via crucis, di ogni pittore d'eccezione, e ha i suoi titoli e le sue carte in regola.

Vediamo, piuttosto, le tendenze le opere.

Che si possa parlare di una tendenza e di un carattere comuni ai quattro pittori qui presenti, e ai loro compagni più degni, a me pare fuor di dubbio. Questi giovani veneziani, frequentatori di nascita o di formazione di quelle che si chiamano le dipinture, infatti, ben significativi soli anche se non sono i soli, le tendenze le conquiste e le fortune della loro generazione.

Le fortune — lasciamole pur lì. Biennali, Quadriennali premi e acquisizioni ufficiali: ciascuno dei quattro già percorso il necessario curriculum, o l'inevitabile via crucis, di ogni pittore d'eccezione, e ha i suoi titoli e le sue carte in regola.

Vediamo, piuttosto, le tendenze le opere.

Che si possa parlare di una tendenza e di un carattere comuni ai quattro pittori qui presenti, e ai loro compagni più degni, a me pare fuor di dubbio. Questi giovani veneziani, frequentatori di nascita o di formazione di quelle che si chiamano le dipinture, infatti, ben significativi soli anche se non sono i soli, le tendenze le conquiste e le fortune della loro generazione.

Le fortune — lasciamole pur lì. Biennali, Quadriennali premi e acquisizioni ufficiali: ciascuno dei quattro già percorso il necessario curriculum, o l'inevitabile via crucis, di ogni pittore d'eccezione, e ha i suoi titoli e le sue carte in regola.

Vediamo, piuttosto, le tendenze le opere.

Che si possa parlare di una tendenza e di un carattere comuni ai quattro pittori qui presenti, e ai loro compagni più degni, a me pare fuor di dubbio. Questi giovani veneziani, frequentatori di nascita o di formazione di quelle che si chiamano le dipinture, infatti, ben significativi soli anche se non sono i soli, le tendenze le conquiste e le fortune della loro generazione.

Le fortune — lasciamole pur lì. Biennali, Quadriennali premi e acquisizioni ufficiali: ciascuno dei quattro già percorso il necessario curriculum, o l'inevitabile via crucis, di ogni pittore d'eccezione, e ha i suoi titoli e le sue carte in regola.

Vediamo, piuttosto, le tendenze le opere.

Che si possa parlare di una tendenza e di un carattere comuni ai quattro pittori qui presenti, e ai loro compagni più degni, a me pare fuor di dubbio. Questi giovani veneziani, frequentatori di nascita o di formazione di quelle che si chiamano le dipinture, infatti, ben significativi soli anche se non sono i soli, le tendenze le conquiste e le fortune della loro generazione.



Carlo Dalla Zorza: Primavera a Burano

le dell'atmosfera e dello spirito di Venezia; e quando anche dovesse esser abbandonato da tutti i pittori delle altre contrade, avrebbe la sua ragione di esistere e di durare qui, dove è nato, e dove rinasce ogni mattina col sole. D'altra parte è certo che esso ammette nel suo ambito infinite varietà di sentimento, di visione e perfino di tecnica espressiva. Basti osservare la diversità, nella consanguineità e nella somiglianza, dei quattro espositori dell'Arca: ne distinguere il lirismo fuggoso e avventuroso di Callabro da quello calmo, calmo e soprattutto intelligente di Sebesti; la cordiale appassione di Novati dall'attenzione contemplativa e il poco realismo di Dalla Zorza; e un realismo pittorico sensibile e morale di ciascuno. Impressionisti dunque, ciascuno, alla sua maniera, i giovani pittori veneziani; e però concorde mente anche dagli astrattismi e dalle surrealtà di seconda mano. Certe elucubrazioni (molto più teoriche che effettivamente pittoriche), comprensibilissime nell'aria fumosa e nella temperatura artificialmente surriscaldata di Parigi o delle fiere dell'Internaz, non possono essere che frutto di una nostra avventura che è nata all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittorica, come quella poetica, è un fatto misterioso e libero, e non si può insegnare a nessuno, se non a chi è nato all'arte in questa sola della luce, dove tutto è potenzialmente pittura, dove il problema pittorico s'impone ogni mattina alla coscienza dell'artista con l'immediata e urgente autorità delle cose. E lucubrare vuol dire appunto lavorare a lume di lucerna; e qui si lavora all'aperto sotto lo sguardo diretto di una realtà che domanda, esige, di essere direttamente presa, dominata e trasfigurata in pittura. La trasfigurazione pittor

